



SIMONE BENVENUTI*

L'UNGHERIA VERSO LE ELEZIONI: DI FRONTE ALLA CRISI DI FIDESZ, ORBÁN GUARDA ALL'ÀNCORA STATUNITENSE **

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Respinta la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare di Péter Magyar e Klára Dobrev. – 1.2. I controlli su Tisza dell'Autorità per la protezione dei dati personali. – **2. Parlamento.** – 2.1. Esteso lo stato di pericolo. – **3. Governo.** – 3.1. Il discorso di Orbán in occasione della commemorazione della Rivoluzione del 1956. – 3.2. Il viaggio di Orbán a Washington. – 3.3. La risoluzione del Parlamento europeo nel quadro della procedura ex art. 7 TEU. – 3.4. La procedura d'infrazione della Commissione europea per i media ungheresi. – 3.5. L'inasprimento del conflitto con l'Unione Europea sul Patto migrazione e asilo. – 3.6. La tensione attorno alla normativa relativa ai Decreti Beneš. – **4. Corti.** – 4.1. Rigettato il ricorso del Consiglio Giudiziario Nazionale. – 4.2. Condannato l'Ufficio per la Protezione della Sovranità. – 4.3. Lettera della Rete europea dei consigli giudiziari alla Corte suprema ungherese – **5. Autonomie.** – 5.1. La crisi finanziaria del Comune di Budapest.

INTRODUZIONE

L'ultimo quadrimestre ha prefigurato un inverno particolarmente rigido per il Governo ungherese e per la maggioranza che lo sostiene, alle prese con difficoltà di natura molteplice, segnalate nelle cronache dei precedenti quadrimestri. Tale scenario critico — nonostante l'ancora rappresentata dalla presidenza trumpiana (v. *infra*) — si è delineato a pochi mesi dalle elezioni dell'aprile 2026, che potrebbero sancire, il condizionale resta d'obbligo, la fine dell'egemonia di Fidesz. In tale contesto, un sondaggio condotto tra la fine di settembre e l'inizio di novembre dall'Istituto di Sociologia dell'Università ELTE ha evidenziato una netta propensione di quasi metà dell'elettorato verso un [cambio di Governo](#), a fronte di circa un terzo favorevole alla permanenza dell'attuale compagine governativa.

Il quadro dei rapporti di forza in vista delle elezioni

[Sul fronte del sostegno ai partiti](#), la forbice tra il partito di Péter Magyar (Tisza) e Fidesz si è progressivamente ampliata, passando da dieci a dodici punti percentuali tra il 1°

* Professore associato di Diritto pubblico comparato – Università Roma Tre.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

settembre (44% contro 34%) e il 20 dicembre (49% contro 37%). Al contempo, il sostegno alle altre forze politiche si è mantenuto su livelli stabilmente bassi, se non ulteriormente erosi: solo *Mi Hazánk Mozgalom* (MH) raggiunge la soglia del 5%, mentre al di sotto di essa si collocano *Demokratikus Koalíció* (DK, 4%), *Magyar Kétfarkú Kutya Párt* (MKKP, 3%), *Párbeszéd – A Zöldek Pártja* (PM, 2%), nonché *Magyar Szocialista Párt* (MSZP), *LMP – Magyarország Zöld Pártja* e *Jobbik* (1% ciascuno). L'area dell'opposizione riconducibile a un orientamento progressista (DK, MKKP, PM, MSZP e LMP) permane fortemente frammentata e, considerata nel suo complesso, non supera l'11% dei consensi.

Con un vantaggio di dodici punti percentuali per Tisza e un'opposizione tradizionale frammentata che, al di fuori di MH, rimarrebbe esclusa dal Parlamento, potrebbe ritenersi possibile, stante l'attuale sistema elettorale, una vittoria netta dello sfidante del Primo ministro. Tale vittoria potrebbe consentire l'ottenimento della maggioranza dei due terzi (133 seggi) che sola permetterebbe non solo di aprire una nuova pagina dopo sedici anni di egemonia politica Fidesz, ma anche di scardinare i meccanismi di radicamento istituzionale del Sistema di Cooperazione Nazionale.

La normativa per eleggere il Parlamento ungherese, parzialmente riformata nel 2011, è infatti un sistema misto – considerato [tra i più complessi](#) al mondo – nel quale l'elettore ha la possibilità di indicare due voti, uno per un candidato in un collegio elettorale uninominale a turno unico (106 seggi) e l'altro di lista per la ripartizione proporzionale dei seggi (93), con soglia di sbarramento variabile (5% per i singoli partiti, 10% per una coalizione di due partiti, 15% per una coalizione di tre o più partiti).

Da un lato, nonostante le modifiche al ritaglio dei collegi del 2011 e dell'anno scorso, tese a favorire la rappresentanza delle zone rurali dove Fidesz gode tradizionalmente di maggiore sostegno, in base alle indicazioni dei sondaggi non potrebbe escludersi che Tisza si piazzasse al primo posto in quasi tutti i collegi, a esclusione di poche roccaforti arancioni. Sul fronte proporzionale, il complesso meccanismo di recupero dei voti suscettibile di favorire anche la lista vincitrice (con i voti di scarto rispetto al secondo piazzato in ciascun collegio uninominale sommati al conteggio per i voti di lista) e la dispersione dei voti dell'opposizione progressista avrebbero l'effetto di favorire Tisza nella ripartizione dei seggi sul proporzionale, con la possibilità che tale partito se ne veda assegnata circa la metà.

Laddove Tisza non ottenga la maggioranza dei due terzi dei seggi, ma vi si avvicini, ogni ipotesi di scardinamento del radicamento istituzionale Fidesz, nonché di modifica della Costituzione dipenderebbe dalla disponibilità del partito di estrema destra MH.

In tale contesto, a metà dicembre i dati dell'[Eurobarometer](#) hanno segnalato un [aumento](#) della fiducia nell'Unione europea, in termini maggiori che in qualsiasi altro Stato membro, con il 57% degli intervistati favorevole all'UE, rispetto al 48% della rilevazione precedente.

C'è da segnalare tuttavia la realizzazione di un'[ampia indagine](#) pre-elettorale commissionata da Fidesz in ciascuno dei 106 collegi uninominali, che avrebbe reso fiduciosa la leadership del partito; in base ad essa lo stesso potrebbe risultare vincitore in almeno 66 collegi. Ciò indicherebbe che la strategia di Tisza volta alla “conquista” dei collegi rurali non darebbe i risultati sperati.

La stampa indipendente ha in ogni caso evidenziato la [profonda crisi interna](#) che ha colpito Fidesz nel corso dell'anno, dopo quindici anni di dominio incontrastato. Tale crisi, avviatasi tra il 2020 e il 2022 (in coincidenza con la crisi pandemica e l'inizio della guerra in Ucraina) è dovuta a fattori di diversa natura, economica, finanziaria e più strettamente politica. Tra questi ultimi, vi sono i [numerosi scandali](#), la percezione della corruzione e la (sottovalutata) capacità di Péter Magyar di coagulare l'insoddisfazione sociale, dandole rappresentanza politica: pur nei limiti di un fenomeno che mantiene tratti fortemente personalistici e mostra l'assenza di un solido progetto politico alternativo.

Il contesto economico-finanziario e lo scudo finanziario degli Stati Uniti

È però sul piano economico-finanziario che si giocherà soprattutto la partita elettorale e a tali problemi sembra essere rivolta maggiormente l'attenzione del Primo ministro. Alcuni segnali sembrerebbero infatti indicare la [sensibilità dei mercati](#) all'esito delle elezioni di aprile, suggerendo che una vittoria del partito Tisza Party possa portare effetti positivi, analoghi a quelli osservati [in Polonia](#) dopo l'elezione di Donald Tusk.

Portano anzitutto effetti concreti le sanzioni deliberate dalle istituzioni europee nel dicembre di tre anni fa per le violazioni dello stato di diritto, in particolar modo in relazione agli appalti pubblici e alle norme sul conflitto di interesse. Alla fine dell'anno, l'Ungheria risulta impossibilitata ad aver accesso a [oltre un miliardo di euro](#) in sussidi europei del Fondo di coesione, destinati a progetti relativi ad ambiente ed efficienza energetica, allo sviluppo dei trasporti integrati e allo sviluppo urbano e regionale. Secondo le regole dell'Unione, i fondi sospesi non possono più essere impegnati dopo due anni dal congelamento se non sono stati reclamati. Così, oltre a quelli persi nel 2024, una parte di fondi relativi alla programmazione 2022 è stata irrimediabilmente persa alla fine del 2025, seppure rappresentanti del Governo ritengano che tali fondi potranno essere recuperati in sede di negoziato per il [bilancio UE 2028-2034](#), che potrebbe concludersi [entro la fine dell'anno prossimo](#). Parallelamente, nel corso del quadrimestre si è ulteriormente [aggravato](#) lo stato di indebitamento pubblico, coerentemente con le [previsioni](#) di fine agosto del Fondo monetario internazionale.

Sul piano economico, i [dati Eurostat](#) hanno certificato il degradarsi della posizione ungherese per quanto riguarda [numerosi indicatori](#), con un deciso impoverimento sociale ed effetti negativi in termini di convergenza economica verso i livelli medi europei. Sul piano strettamente sociale, che più direttamente impatta sulla condizione di crisi politica di cui sopra, [nonostante le misure](#) introdotte dal Governo, seppur non ai livelli del 2024 persistono le [dinamiche inflattive](#) (3%-4%). Occorre però considerare la prospettiva di lungo periodo, riferito in particolare all'ultima legislatura: con il picco inflattivo, favorito anche dalla svalutazione del fiorino, che dall'inizio del 2022 fino all'anno successivo ha condotto a un aumento nel giro di pochi anni dei prezzi [del 93%](#), e ancora maggiore nel caso di [beni alimentari](#).

Il Governo si trova davanti a [scelte difficili](#) in vista delle elezioni, tra politiche restrittive tese a mantenere stabile il cambio della moneta nazionale nei confronti dell'euro, aiutando

così a contenere l'aumento dei prezzi, e scelte in senso inverso che eviterebbero costi economici legati all'indebolimento della crescita e all'aggravamento delle condizioni finanziarie. Il Governo si è chiaramente orientato verso la prima opzione, che ha il vantaggio di privilegiare gli effetti di breve periodo in termini di consenso elettorale, ma non ha tralasciato di porsi il problema della sua sostenibilità successiva.

Entro tale contesto vanno comprese le discussioni avviate con gli Stati Uniti in merito alla possibilità di fornire l'Ungheria uno "scudo finanziario" sul modello di quello attivato [per l'Argentina](#). Il **9 novembre**, di ritorno dagli Stati Uniti, Orbán [ha dichiarato](#) la [promessa di uno strumento](#) in grado di proteggere l'Ungheria da "attacchi speculativi" di natura politica, pur non entrando nei dettagli dell'eventuale intesa e l'effettivo funzionamento (salvo poi indicare una copertura fino a [20 miliardi di dollari](#)). Il capo dell'Ufficio del Primo Ministro, Gergely Lázár, ha quindi evidenziato come l'accordo costituisca un segnale per l'Unione europea del fatto che l'Ungheria può contare su un partner esterno. Secondo l'ex governatore della Banca centrale ungherese Péter Ákos Bod, tale scudo [rappresenterebbe](#) soltanto uno strumento di marketing politico di natura simbolica, non potendo rappresentare una garanzia reale contro attacchi speculativi, né potendo sostituire i fondi UE sospesi o altre risorse strutturali necessarie per la stabilità economica e caratterizzandosi per la sua natura del tutto temporanea. In ogni caso, il **9 dicembre** sull'argomento è intervenuto lo stesso Trump, che [ha smentito](#) di aver promesso lo scudo finanziario, affermando di essersi limitato a prendere atto di una richiesta proveniente dal Primo ministro ungherese, su cui si è mostrato disponibile a un negoziato – negoziato che sarebbe ora [in corso](#).

La variabile russa e il più ampio contesto geopolitico

Rimane poi centrale la direzione che assumerà l'incerto contesto geopolitico, con particolare attenzione alla variabile russa. Orbán si è come noto offerto di [ospitare](#) a Budapest un incontro, poi non realizzatosi, tra il presidente statunitense e il presidente russo, come annunciato da Trump il **17 ottobre**. Il Primo ministro ungherese ha infatti cercato senza successo di [accreditarsi](#) come mediatore: prospettiva in effetti irrealistica avendo il suo Governo, decisamente [contrario](#) all'adesione dell'Ucraina all'UE, continuato a intrattenere relazioni difficoltose con il Presidente ucraino. Come ha affermato il Ministro degli esteri Szijjártó l'**11 settembre**, accusando l'Ucraina di essere la sola responsabile del deteriorarsi dei rapporti: «Non posso dire che abbiamo raggiunto il punto più basso delle nostre relazioni, perché nessuno sa se vi sia ancora spazio per un ulteriore deterioramento – il che, purtroppo, non può essere escluso».

Il **28 novembre**, accompagnato da una delegazione composta, tra gli altri, dal ministro degli Esteri Péter Szijjártó e dal ministro dei Trasporti János Lázár, Viktor Orbán [si è recato](#) in visita ufficiale a Mosca dove ha incontrato il Presidente della Federazione russa Vladimir Putin, con cui ha discusso la [questione chiave degli approvvigionamenti energetici](#) e altre possibili cooperazioni strategiche. Lo stesso Orbán alla partenza ha ribadito che l'obiettivo principale del viaggio – [soddisfatto](#) – è stato quello di garantire l'accesso continuo e a prezzi

contenuti al petrolio e al gas russi in vista dell'inverno. Al centro dell'incontro è stata anche la guerra in Ucraina, rispetto alla quale Orbán ha affermato di voler contribuire al successo dei negoziati di pace, auspicando che le proposte sul tavolo conducano a una tregua, nonché, [in via più informale](#), la possibile acquisizione da parte di imprese ungheresi di asset di compagnie petrolifere russe soggette a sanzioni. In effetti, [secondo alcuni analisti](#) le discussioni sulla guerra in Ucraina e il coordinamento sul ruolo dell'Ungheria in merito al c.d. "piano di pace" statunitense [ha rappresentato](#) il cuore dell'incontro.

Anche qui, peraltro, cruciale è la dimensione economico-finanziaria con la [partita delle risorse energetiche russe](#), che evidenzia l'ambiguità e l'incertezza dei rapporti con gli Stati Uniti. Come è noto, l'Ungheria assieme alla Slovacchia continua ad acquistare gas e petrolio russi – scelta ritenuta critica per la tenuta sistemica e senza alternative (in realtà, possibile seppur assai più svantaggiosa) [in ragione della posizione geografica](#) con l'assenza di uno sbocco sul mare – nonostante le azioni intraprese a livello europee e soprattutto le [pressioni in senso contrario degli Stati Uniti](#).

Nel corso dell'autunno si sono svolti dunque colloqui tra il Governo ungherese e quello statunitense per [discutere la questione](#). Il **13 novembre**, il Ministro degli esteri ungherese Péter Szijjártó ha annunciato, dopo un intervento di Marco Rubio in tal senso, la concessione da parte degli Stati Uniti – non formalizzata però in un accordo – di un'[esenzione dalle sanzioni](#) sulle importazioni di petrolio e gas dalla Russia, che a suo dire rimarrebbe in vigore senza limiti di tempo (laddove, [secondo le parole del Segretario di Stato](#), l'esenzione sarebbe solo temporanea, [per un anno](#)).

Su un altro fronte, a questo tuttavia correlato, l'**11 settembre** la Corte di giustizia dell'Unione europea [ha annullato](#) la decisione della Commissione europea che nel 2017 aveva approvato il sostegno statale ungherese alla costruzione del progetto di ampliamento della centrale nucleare di Paks, attraverso la costruzione di due nuovi reattori nucleari di tecnologia russa, finanziati in larga parte tramite un prestito statale russo e con un forte coinvolgimento diretto dello Stato ungherese. Fin dall'inizio, il progetto è stato politicamente sensibile e giuridicamente controverso; con la sua decisione la Commissione lo aveva ritenuto compatibile con il diritto UE, sostenendo che l'intervento fosse giustificato da obiettivi di sicurezza energetica e rispettoso dei requisiti per gli aiuti di stato. La Corte [ha tuttavia evidenziato](#) criticità in merito alla valutazione operata dalla Commissione sul rispetto delle norme europee relative agli appalti pubblici. Si segnala, peraltro, come il progetto Paks II sia finito sotto la lente critica del Consiglio economico e sociale che il **12 novembre** ha rilevato in un [rapporto ufficiale](#) carenze gravi sotto il profilo della [trasparenza e della partecipazione pubblica](#).

La campagna elettorale anticipata e le iniziative interne

L'avvio di fatto, ancorché non ufficiale, della campagna è stato rappresentato dai comizi paralleli di Orbán e Magyar a Kötcse, il **7 settembre**. Il leader di Tisza ha respinto l'accusa di voler aumentare le tasse e promesso il ripristino dell'indipendenza dei media pubblici, riforme in materia di sanità, istruzione e welfare, impegnandosi anche a rendere l'Ungheria

un partner affidabile di NATO e UE. Orbán a sua volta [ha annunciato](#) una nuova “consultazione nazionale” proprio sulle presunte proposte in materia di politica fiscali di Tisza, tornando poi sui temi a lui più cari: la guerra in Ucraina, con la tesi che la Russia sia vicina alla vittoria, e l’Unione Europea, esprimendo dubbi sul suo futuro.

In questi mesi, Péter Magyar ha puntato sulla presenza fisica nelle piazze, con una campagna intensiva e capillare [nelle aree rurali](#) e nei collegi più incerti. Da parte sua, [come già segnalato](#) nelle cronache relative al precedente quadrimestre, Fidesz ha intensificato il [ricorso agli strumenti digitali](#), inclusi i video generati dall’intelligenza artificiale senza tuttavia indicazioni relative all’alterazione dei contenuti. Noncurante della [regolamentazione europea della pubblicità politica](#) entrato in vigore in ottobre, Fidesz ha continuato a [promuovere](#) i propri contenuti aggirando le restrizioni attraverso il ricorso ai recentemente istituiti Circoli Civici Digitali (*Digitális Polgári Körök*). Il **21 settembre**, migliaia di persone si sono dunque [radunate](#) a Budapest per protestare contro le massicce campagne di propaganda del Governo che, secondo alcune stime, avrebbero raggiunto negli ultimi otto anni la somma di 257 miliardi di fiorini, pari a quasi 660 milioni di euro.

Si segnala poi il [comizio](#) tenuto il **14 ottobre** da Péter Magyar nella città di Szolnok, per il fatto di aver rappresentato una tappa strategica dell’annunciato “tour” di 80 giorni in vista delle elezioni parlamentari. Szolnok, nella cui area urbana Tisza ha superato Fidesz in occasione delle elezioni europee, è infatti considerato rappresentativo dei collegi chiave per l’incertezza dell’esito, dovuto alla forte polarizzazione tra area urbana e i piccoli centri che vi sono ricompresi. Nel suo discorso, Magyar ha citato sondaggi che davano il suo partito in vantaggio su Fidesz, annunciando metaforicamente il capolinea per il governo attuale. Ha poi dedicato ampio spazio al tema della protezione dell’infanzia, accusando il governo Orbán di gravi responsabilità politiche e morali negli scandali recenti legati agli istituti per minori. Ha promesso maggiore trasparenza, aumenti salariali per gli operatori del settore e investimenti strutturali nelle case-famiglia. Ha inoltre parlato di sicurezza pubblica, promettendo sostegno a forze dell’ordine e autorità locali.

Il **23 ottobre**, in concomitanza con le commemorazioni della rivoluzione del 1956, si è inoltre tenuto un [raduno](#) a sostegno del partito Tisza ispirato allo slogan che ha accostato (forse in maniera un po’ infelice...) gli eventi di settant’anni fa allo sperato cambio di regime del 2026. Péter Magyar è tornato a criticare duramente il Primo ministro, indicando in Orbán l’alleato più leale del Cremlino. Allo stesso tempo, Magyar ha messo al centro del suo discorso l’unità nazionale, negando la validità di ogni contrapposizione tra destra e sinistra e affermando che il futuro dell’Ungheria non sarà a Bruxelles, Washington o Mosca, bensì nelle piazze e nelle strade e di voler dar voce alle speranze di un cambiamento basato sulla riconciliazione nazionale piuttosto che su rabbia e vendetta.

Spia del fatto che Fidesz non escluda la possibilità della fine di un ciclo politico (o comunque di una sua interruzione) è la proposta di origine governativa di introdurre norme cardinali, [presentata](#) in Assemblea nazionale il **4 dicembre**, che mirano a integrare le regole relative alla dichiarazione di incapacità del Presidente. Secondo la Legge fondamentale, il Parlamento può infatti dichiarare temporaneamente incapace (ad esempio per motivi di

salute) il Presidente a maggioranza semplice, con l'effetto di trasferire l'esercizio di alcune sue funzioni – come la firma delle leggi o il potere di nomina ufficiali – al Presidente dell'Assemblea Nazionale. La proposta prevede che la dichiarazione di incapacità da parte del Parlamento debba essere poi approvata dalla Corte costituzionale e il potere del Presidente stesso di dichiarare la cessazione della sua incapacità.

In tal caso, l'eventuale nuova maggioranza perderebbe qualunque possibilità, foss'anche frutto di una forzatura (non paiono infatti prefigurarsi ragioni specifiche che possano condurre a una dichiarazione di incapacità temporanea, sebbene la Legge fondamentale rimanga vaga in merito), di rimuovere un ostacolo essenziale al ritorno allo *status quo ante*: con la prefigurazione al contrario di uno [scenario polacco](#).

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Respinta la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare di Péter Magyar e Klára Dobrev

Il **7 ottobre**, il Parlamento europeo ha [votato contro](#) le [richieste di revoca](#) dell'immunità di Péter Magyar e Klára Dobrev, quest'ultima leader di Coalizione Democratica. Le richieste di revoca dell'immunità di Magyar, da parte rispettivamente dell'Ufficio della Procura generale ungherese, di un politico Fidesz e di László Toroczkai, presidente del partito di estrema destra Mi Hazánk, riguardava un procedimento per danneggiamento a seguito di una lite tra privati e due procedimenti per diffamazione.

1.2. I controlli su Tisza dell'Autorità per la protezione dei dati personali

Il **16 dicembre**, l'Autorità per la protezione dei dati personali [ha effettuato](#) un'ispezione presso la sede del partito Tisza. L'intervento è stato motivato da sospetti di violazioni della normativa sulla protezione dei dati personali, in particolare in relazione al trattamento di informazioni sensibili riguardanti iscritti e sostenitori del partito. Le verifiche fanno seguito alla notizia relativa alla violazione del database di Tisza nell'ottobre scorso.

2. PARLAMENTO

2.1. Esteso lo stato di pericolo

Il Parlamento ungherese [ha approvato](#) il **20 ottobre** l'estensione» fino al 13 maggio 2026 dello «stato di pericolo, che dunque resterà in vigore anche durante le elezioni parlamentari di aprile, permettendo al Governo di sospendere per decreto l'applicazione di legislative e adottare misure straordinarie senza l'approvazione parlamentare. L'estensione è stata nuovamente giustificata con la guerra in Ucraina e gli effetti economici e umanitari della stessa.

3. GOVERNO

3.1. Il discorso di Orbán in occasione della commemorazione della Rivoluzione del 1956

Il **23 ottobre**, migliaia di sostenitori del partito di governo ungherese Fidesz si sono [radunati](#) a Budapest in occasione delle celebrazioni della Rivoluzione del 1956. Nel suo [discorso](#), il Primo ministro Viktor Orbán ha reinterpretato la memoria storica per attualizzarla nel contesto politico odierno, lodando i partecipanti per aver tenuto in vita il governo conservatore negli ultimi 16 anni e per aver “protetto le famiglie” e mantenuto l’Ungheria “senza migranti”. Parte del discorso è stata dedicata all’Ucraina. Il Primo ministro ha accusato l’Unione Europea e alcuni Paesi europei di volere la guerra, ribadendo che quella in Ucraina «non è la nostra guerra» e la volontà dell’Ungheria di supportare pace e stabilità senza essere trascinata nel conflitto. Orbán ha poi ribadito l’accusa rivolta tanto all’opposizione quanto alle istituzioni europee di voler far “pagare agli ungheresi” i costi economici e militari legati al conflitto ucraino, esaltando al contrario l’idea di un’Ungheria sovrana attenta ai propri interessi nazionali.

3.2. Il viaggio di Orbán a Washington

Il **7 novembre** Viktor Orbán [si è recato](#) a Washington per un incontro ufficiale con Donald Trump. Il Primo ministro è stato accompagnato da una nutrita delegazione, a conferma della rilevanza attribuita alla visita. Al centro dei colloqui hanno figurato, in particolare, le questioni energetiche e le sanzioni alla Russia. Orbán ha posto l’accento sul tema della sicurezza nazionale, rivendicando la necessità di preservare le rotte di importazione di gas e petrolio. Al termine dell’incontro, il Primo Ministro [ha dichiarato](#) di aver ottenuto [rassicurazioni](#) circa il mantenimento delle forniture energetiche e la possibilità di evitare misure suscettibili di compromettere la stabilità economica ungherese. La visita si colloca in un momento politicamente sensibile per il Governo ungherese, a pochi mesi dalle elezioni dell’aprile 2026, e appare funzionale anche a rafforzare la legittimazione internazionale dell’Esecutivo e la sua narrazione interna di affidabilità e centralità nei rapporti transatlantici.

3.3. La risoluzione del Parlamento europeo nel quadro della procedura ex art. 7 TEU

Il **25 novembre** il Parlamento europeo [ha adottato](#) con 415 voti a favore, 193 contrari e 28 astensioni una risoluzione sulla “esistenza di un chiaro rischio di una grave violazione da parte dell’Ungheria dei valori su cui si fonda l’Unione” che punta il dito sul Governo ungherese per i suoi «*deliberate and systematic efforts*» volti a violare i valori fondamentali dell’Unione europea sanciti dall’articolo 2 del Trattato sull’Unione europea. La [risoluzione](#)

si inserisce nel quadro della procedura relativa al rischio di una violazione grave dei valori UE e, constatando l'ulteriore degradazione della situazione nel Paese, evidenzia il mancato avanzamento del processo decisionale verso una determinazione formale di violazione. La stessa ha invitato quindi il Consiglio a determinare formalmente l'esistenza di una violazione grave e persistente dei valori dell'Unione ai sensi dell'art. 7(2) TUE e sollecita un uso efficace di tutti gli strumenti disponibili.

3.4. La procedura d'infrazione della Commissione europea per i media ungheresi

L'**11 dicembre**, la Commissione europea [ha annunciato](#) l'[avvio di una procedura d'infrazione](#) in relazione alle normative nazionali – anche riferimento all'applicazione della Legge sulla Protezione della Sovranità – e ad alcune prassi – da ultimo si pensi all'[esclusione della stampa indipendente](#) da un vertice del Gruppo di Visegrad – ritenute incompatibili con gli obblighi derivanti dal diritto UE in materia di libertà dei media e servizi di media audiovisivi. La Commissione contesta in particolare l'inadeguata protezione della libertà editoriale e dell'indipendenza giornalistica rispetto a interferenze statali, la mancata conformità a specifiche disposizioni del Regolamento sulla libertà dei media e della Direttiva sui servizi di media audiovisivi relative alla trasparenza dei finanziamenti pubblici e della proprietà dei media, la carenza di meccanismi efficaci di protezione giudiziaria nei casi di violazione dei diritti di giornalisti e la violazione di norme UE sulla trasparenza pubblicitaria statale, sulla concentrazione del mercato mediatico e sulla regolazione delle autorità nazionali dei media.

3.5. L'inasprimento del conflitto con l'Unione Europea sul Patto migrazione e asilo

Il **9 dicembre**, Viktor Orbán [ha reiterato](#) la propria opposizione all'attuazione delle regole europee in materia di richiedenti asilo, sostenendo che l'Ungheria non intende applicare alcun meccanismo che imponga la ricollocazione di migranti o il pagamento di contributi finanziari sostitutivi. Le dichiarazioni fanno seguito all'[accordo](#) raggiunto nel Consiglio dell'Unione europea sull'istituzione della riserva annuale di solidarietà per il 2026. Secondo il Primo ministro ungherese, che si è appoggiato a una lettura difensiva del principio di identità costituzionale contrapposta al principio di leale cooperazione sancito dall'art. 4, par. 3, TUE, tali obblighi violerebbero la sovranità dello Stato e il diritto esclusivo delle autorità nazionali di decidere chi possa entrare e soggiornare sul territorio ungherese. Lo stesso giorno, la Commissione europea [è intervenuta](#) per chiarire il carattere vincolante per gli Stati membri delle norme sulla solidarietà in materia di asilo. Sempre in materia di asilo, pochi giorni dopo, il **15 dicembre**, il Governo ungherese [ha citato in giudizio](#) la CGUE con riguardo alla [decisione](#) del dicembre 2020 che aveva dichiarato incompatibili con il diritto UE alcune norme nazionali in materia di asilo, [irrogando poi](#) nel giugno scorso l'Ungheria con una sanzione finanziaria di notevole entità per mancata ottemperanza.

Secondo il Governo ungherese, la Corte [avrebbe violato](#) diverse norme fondamentali e di carattere procedurale.

3.6. La tensione attorno alla normativa relativa ai Decreti Beneš

Il **18 dicembre**, il Primo Ministro ungherese Viktor Orbán ha dichiarato di aver avviato [colloqui](#) con la Slovacchia per chiarire il significato e l'applicazione della [normativa slovacca](#) di recente approvazione che prevede pene detentive per [chi neghi o metta in questione](#) i Decreti Beneš, determinando [preoccupazione](#) in Ungheria. Tali decreti, adottati dalla Cecoslovacchia nel secondo dopoguerra, hanno regolato la confisca dei beni e l'espulsione di cittadini di origine tedesca e ungherese. Secondo Orbán, l'obiettivo dei colloqui è evitare fraintendimenti e tensioni bilaterali, garantendo il rispetto dei principi di uguaglianza e tutela dei diritti delle minoranze.

4. CORTI

4.1. Rigettato il ricorso del Consiglio Giudiziario Nazionale

Il **17 settembre**, la Corte costituzionale ungherese [ha respinto](#) il ricorso del Consiglio Giudiziario Nazionale (OBT) relativo alle modalità di consultazione in merito ai testi di legge che vertano su aspetti di ordinamento giudiziario. Secondo l'OBT, il governo aveva ridotto al minimo i tempi per esprimere pareri, limitando la possibilità di deliberazioni ordinarie e sostanziali. La decisione conferma che, pur nel rispetto formale delle procedure, il potere consultivo dell'OBT risulta svuotato nella pratica, senza obblighi di dialogo sostanziale.

4.2. Condannato l'Ufficio per la Protezione della Sovranità

Il **4 dicembre**, la Corte metropolitana di Budapest [ha condannato](#) l'Ufficio per la Protezione della Sovranità a pagare 3,8 milioni di fiorini (circa 10.000 euro) di risarcimento al portale giornalistico [Átlátszó](#), ritenendo che l'agenzia abbia leso la reputazione della testata con [affermazioni false](#). L'Ufficio aveva diffuso nel 2024 un video e un rapporto in cui accusava [Átlátszó](#) di essere finanziata principalmente dall'estero e di partecipare ad attività di intelligence e disinformazione. La Corte ha anche ordinato la pubblicazione sul sito dell'Ufficio di un comunicato in cui riconosce di aver danneggiato [Átlátszó](#) con affermazioni false, ingiungendo anche di cessare condotte illecite simili in futuro.

4.3. Lettera della Rete europea dei consigli giudiziari alla Corte suprema ungherese

Il **18 dicembre**, lo *European Network of Councils for the Judiciary* (ENCJ) ha inviato una [lettera](#) di risposta al Presidente della Corte suprema ungherese (Kúria), che aveva espresso dubbi in merito ad alcuni quesiti dell'ENCJ sulle condizioni di indipendenza e autonomia dei giudici ungheresi, contenuti nell'[ENCJ Survey among Judges on their Independence](#).

5. AUTONOMIE

5.1. La crisi finanziaria del Comune di Budapest

Il **1° settembre**, la protezione legale urgente concessa al Comune di Budapest contro l'incasso della tassa di solidarietà da parte dell'Ufficio del Tesoro ungherese (Magyar Államkinctár) [è stata annullata](#) dal tribunale di secondo grado di Pécs. In precedenza, il tribunale della città di Budapest aveva sospeso temporaneamente l'ordine di incasso e ingiunto la restituzione dei 10 miliardi di fiorini già prelevati. Con l'annullamento della protezione legale urgente, l'Ufficio del Tesoro è ora autorizzato a prelevare dal conto comunale la rata di 6 miliardi di fiorini prevista per settembre, mentre gli importi arretrati dei mesi precedenti restano subordinati a ulteriori decisioni giudiziarie. Il **1° dicembre**, [si è svolta](#) l'assemblea straordinaria del Consiglio comunale di Budapest convocata per discutere l'aggravarsi della crisi finanziaria e la mancanza di risposte concrete da parte del Governo.